

Criminalità
Un movimento per tutelare le vittime

ROMA. Si chiamerà «Leggittima difesa» e sarà un movimento destinato a tutelare le vittime di reati che non abbiano ottenuto né aiuto né collaborazione da parte dello Stato.

Opera di «bonifica elettronica» nel palazzo di giustizia di Catania. I magistrati hanno fatto perquisire gli uffici da una ditta specializzata

Caccia alle microspie in procura

Due tecnici specializzati hanno passato al setaccio gli uffici del palazzo di giustizia catanese. Cercavano microspie nelle stanze dei giudici. L'esame sarebbe stato ordinato dai vertici della Procura catanese.

no a smentire seccamente tutta la vicenda. L'opera dei due tecnici, conclusa da almeno 48 ore, avrebbe dato esito negativo. Parecchi giorni di duro lavoro non hanno portato alcun risultato.

La «pulizia» decisa dopo le fughe di notizie sul «supermarket del voto» e sul ruolo di Aristide Gunnella. Non è stato trovato niente

chieste sono puntate in alto, verso i vertici delle famiglie mafiose. Una serie di blitz, partiti proprio dal primo piano del palazzo di giustizia, hanno messo in ginocchio alcune tra le più potenti famiglie mafiose catanesi, come i Laudani, i «mussi di ficulina», o il clan Filiera-Cappello.

notte dietro le macchine fotografiche per stampare ben 60.000 fotocopie da consegnare l'indomani ai difensori degli arrestati. Gli stessi poliziotti sono stati avvertiti solo poche ore prima dell'inizio dell'operazione.

LETTERE

«Non valutando l'alunno gli si nega un servizio»

Signor direttore, nella pagina 19 dell'8 giugno, Corrado Antiochia auspica una scuola dell'obbligo non selettiva e non competitiva e afferma che una condizione necessaria è il non giudicare l'alunno.

te. Per questo e per altre ragioni gli sono grata: per aver fondato in anni impossibili il primo teatro italiano a gestione pubblica; per la disponibilità, pagata davvero sulla sua pelle, a ricoprire cariche pubbliche scomodissime; per il suo impegno politico rigoroso e onesto.

Giusta proposta per difendere la segretezza del voto

Caro direttore, ora che il voto referendario si è pronunciato nel modo che tutti sanno, bisognerà fare attenzione a non fornire altra esca ai fattori di brogli elettorali. E mi spiego: nello scrivere le generalità del candidato unico prescelto, basterebbe sbagliare - in maledede - anche una sola lettera e il trucco si ripeterà, cioè il voto sarà riconoscibile.

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale.

I cittadini di provincia capiscono come gli altri

Signor direttore, Giuseppe Zecchillo, segretario del Sindacato nazionale autonomo artisti lirici, distribuito il 28 maggio scorso, in occasione della presentazione al Teatro alla Scala della rassegna televisiva Palcoscenico '91 dedicata a Paolo Grassi, un volantino che vorrei contestargli.

Avrei potuto farlo inviando personalmente una lettera al Teatro alla Scala, di cui Zecchillo è componente del Consiglio di amministrazione, ma mi è sembrato più giusto rendere pubblica la mia indignazione.

Zecchillo ribadisce fra l'altro l'accusa a Paolo Grassi di aver portato nel 1975 a Sondrio, in un teatro di 300 posti, un'opera del '700 e non invece melodrammi più popolari: convinto forse, ispirandosi a Lombroso, che i cittadini di provincia nascono geneticamente impossibilitati a capire.

Una «Gladio» della Sip alertata il giorno prima del sequestro Moro

All'interno della Sip esistevano misteriose «cellule di risposta» dirette da un ammiraglio. Furono persino alertate il giorno prima del sequestro Moro. Sono le prime contraddittorie notizie, ovviamente tutte da verificare, che emergono dalle prime indagini condotte dopo il sequestro di documenti in tre sedi regionali della Società telefonica.

Wladimiro Settimelli

ROMA. All'interno della Sip ha operato, per molti anni, una struttura segreta anticollaborazionista, denominata «cellule di risposta» e diretta da un ammiraglio.

La struttura, misteriosamente, venne «allertata» da qualcuno il 15 marzo 1978: cioè il giorno prima del sequestro di Aldo Moro. Le «cellule di risposta» erano uno dei «bracci esecutivi» di «Gladio» nel settore delle comunicazioni?

Vediamo, però, come è nato questo nuovo troncone di accertamenti che investe due inchieste già in corso: quella su Gladio e quella sul caso Moro.

Assemblea gruppo Mendella «Votate per chi vi vuole bene» Il guru di Retemia telefona e riconquista gli azionisti

GENOVA. Latitanza o meno, non si appanna il canisma di Giorgio Mendella, il «guru» di Retemia. Ieri, più di un migliaio di azionisti del gruppo intermercato - la holding cui il network la capo insieme ad altre 37 società - si sono riuniti a Genova in occasione dell'assemblea dei soci per il rinnovo del consiglio di amministrazione ed hanno eletto a grande maggioranza i fedelissimi di Mendella.

diversi di una stessa città o di intercettare tutte le chiamate. È su questi meccanismi che si è accentrata l'attenzione del dott. Casson, del sostituto procuratore Luigi De Ficchy che a Roma ancora indaga sul caso Moro e di quelli che a Bologna indagano sulla strage alla Stazione.

I primi rapporti sono già giunti anche alla Commissione stragi. Dalle carte sequestrate nel Veneto e nei Friuli risulterebbe, tra l'altro, l'esistenza di altre misteriosissime strutture parallele denominate, appunto, «cellule di risposta» dirette da un ammiraglio. Questi organismi, secondo voci non confermate, avevano a disposizione, a Roma, una «sala di collegamenti» in grado di entrare in funzione a seconda dei vari stati di allarme.

Naturalmente, le varie inchieste sulla delicatissima e scottante materia sono circoscritte dal massimo riserbo, ma si è saputo che i giudici intendono accertare che cosa erano esattamente queste «cellule di risposta» e di che tipi di «allarme» avrebbero dovuto occuparsi.

La cosa ha assunto ulteriori risvolti clamorosi quando si è scoperto che le «cellule di risposta» erano state alertate il giorno prima del sequestro di Aldo Moro. Per ordine di chi? E per quale motivo? Si tratta di una semplice coincidenza? La cosa appare altamente improbabile. Qualcuno, nella misteriosa struttura, sapeva in anticipo quanto sarebbe accaduto in via Fani? Dare risposta, almeno ad alcune di queste domande potrebbe forse portare ad una rilettura di tanti sanguinosi «misteri d'Italia».

Sotto accusa l'ex giunta regionale abruzzese e quella attuale. Miliardi facili per riqualificare il lavoro. Pannella: «È una truffa, ricorrerò al Csm»

Oltre 200 miliardi spesi per la «formazione professionale» nel quinquennio 85-89 e circa 150 lavoratori (su 700) rischiano il licenziamento senza essere mai stati impegnati nei nuovi ruoli. Pannella minaccia di ricorrere al Csm contro le lungaggini della magistratura. Il ministro Remo Gaspari attacca l'esecutivo della Regione. Il presidente della giunta regionale duramente contestato dai lavoratori.



La auto di Aldo Moro e della scorta in via Fani il giorno del rapimento

ufficiale avrebbe potuto presentarsi alla Sip e chiedere di intercettare, senza alcun controllo. Solo nel 1968, era stata resa obbligatoria l'autorizzazione del magistrato e la tenuta di appositi registri.

All'interno della Sip, insomma, i rapporti con i servizi segreti sono sempre stati strettissimi. Anche per quanto riguarda i regolamenti interni per la tutela del segreto, tutto è sempre stato strettamente demandato all'Autorità nazionale per la sicurezza: cioè al Sismi. Sull'argomento occulto all'interno della Società telefonica, in tempi diversi, sono state presentate interrogazioni da parte dell'ex senatore Sergio Flamigni e dall'on. Capanna. I ministri Gava e Mammi avevano però risposto in modo totalmente elusivo.

Ma veniamo alle vicende Sip, in rapporto al caso Moro. Il giudice Infelisi, come si ricorderà, giunse in via Fani subito dopo il sequestro del presidente De e l'uccisione della

scorta e accertò, dopo la segnalazione di alcuni cittadini, che nella zona c'era stato, durante l'attacco dei terroristi e subito dopo, un black-out telefonico.

Per questo furono chiamati operai della società telefonica che accertarono l'interruzione delle comunicazioni. La società, invece, negò per ben due volte la circostanza e fornì spiegazioni poco chiare. Con i telefoni bloccati in via Fani, l'allarme alla polizia venne dato, ovviamente, con grandissimo ritardo. Fu lo stesso giudice Infelisi a sottolineare la cosa. In un'altra circostanza, fu invece il dott. Spinella, allora dirigente della Digros, romana, a protestare contro la Sip e a segnalare la cosa all'autorità giudiziaria.

Cosa era accaduto? Durante la prigionia di Moro, gli agenti di Spinella si erano piazzati in una stanza presso il «Messaggero», in attesa di una telefonata dei brigatisti. Volevano intercettare e catturare il terrorista. Quando la telefonata arrivò, gli agenti si accorsero che le sei «derivazioni» che avevano impiantato, si erano «guastate» per motivi mal chiariti. Una era stata addirittura manomessa, all'interno di un «armadio».

Insomma, le accuse alla Sip e i dubbi sull'operato della società in periodi diversi, ma sempre in circostanze «molto particolari», non sono certo nuovi. Ora, la strana faccenda dell'«allertamento» di una struttura segretissima che avrebbe operato all'interno della società e collegata a Gladio, proprio il giorno prima del sequestro Moro. La circostanza, se confermata, sarebbe gravissima. L'on. Capanna, nell'aprile del 1988, ne aveva parlato addirittura alla Camera, ma il discorso era stato fatto cadere senza alcuna risposta. Dopo i sequestri di documenti nelle sedi regionali Sip del Veneto e dei Friuli, ora se ne stanno occupando i magistrati.